

## I DOCUMENTI

Le due imperatrici,  
il vescovo di Lodi,  
il governatore,  
la guerra dei 7 anni

Maria Teresa d'Austria e Caterina di Russia in eterno conflitto per il possesso della Slesia, le lettere inviate dal conte Firmian a monsignor Giuseppe Gallarati

Prosegue la pubblicazione sul «Cittadino» di articoli sulle fonti storiche, a cura dei due Archivi storici di Lodi, il comunale e il diocesano, in collaborazione con il nostro quotidiano: far conoscere le fonti della storia che hanno prodotto il nostro passato e predisposto l'attualità. L'Archivio storico diocesano conta diverse serie distribuite nei tre fondi principali: l'Archivio della Curia vescovile, della Mensa vescovile, del Capitolo della Cattedrale. È situato in via Cavour 31 a Lodi (telefono 0371.544620/21, fax 0371.544601 - archivio@diocesi.lodi.it - archivio.diocesi.lodi.it) Orari di apertura: il venerdì dalle 8.30 alle 17 e il sabato dalle 8.30 alle 12. Giorni di chiusura: 19 gennaio, venerdì e sabato precedenti la Pasqua, mese di agosto, 2 novembre, festività religiose e civili. L'Archivio storico comunale di Lodi è ubicato in via Fissiraga 17 a Lodi (telefono 0371.406841, fax 0371.409417 - archivistoricolodi@comune.lodi.it - www.comune.lodi.it. Orari di apertura: il lunedì e il mercoledì dalle 8.30 alle 17; il martedì, il giovedì e il venerdì dalle 8.30 alle 13.

Nel 1756 inizia in Europa la guerra dei Sette anni. Una "prima guerra mondiale" ante litteram, visto che coinvolse quattro continenti e nove stati.

Cominciò come tante guerre. Dopo un trattato di amicizia, stipulato a seguito di una lotta sanguinosa. Seguì a sua volta da un "rovesciamento di alleanze", eufemismo per definire i tradimenti di stato.

L'Austria di Maria Teresa, che voleva riprendersi la Slesia, si unì all'antica rivale, la Francia, e anche alla Russia e altri stati, contro Prussia e Inghilterra. L'obiettivo era il contenimento dell'ambizione prussiana che minacciava i territori.

Lodi in quel periodo era sotto il dominio asburgico della cattolicissima Maria Teresa ed era ovviamente per noi un obbligo tifare per l'Austria. Non si sottrasse a ciò il vescovo Gallarati che nel periodo 1757-1763 promulgò editti per il buon andamento della guerra, invitando la popolazione alla preghiera per le "armi invitte e gloriose di Sua Maestà".

Gli editti dicono il fine proposto, accaparrarsi la benevolenza divina contro il nemico e far scendere in

**IL VESCOVO**  
Monsignor Giuseppe Gallarati nel ritratto della galleria dell'episcopio: resse la diocesi di Lodi per 23 anni, dal 1742 al 1765

campo un esercito di fedeli armato di preghiere, reclutato in processione, alle funzioni, ai Te deum, alle penitenze.

Avvincenti sono le lettere inviate al vescovo dal conte Firmian, governatore di Lombardia, quello che aprì a Brera la prima biblioteca pubblica di Milano, ancor oggi in funzione.

Le sue parole, in elegante grafia cancelleresca, sono un reportage della guerra in corso, e vi si legge di armate, guarnigioni, condottieri, di "un gran numero di nemici rimasti sul campo", di "più di tremila fatti prigionieri".

In un passaggio scrive che si attende una relazione circostanziata dell'azione bellica e anche una relazione "delle sue conseguenze". La guerra non è dunque solo tattica militare, ma anche analisi politica degli effetti.

Quando il conflitto scoppia, il governatore di Milano invia al vesco-

vo la richiesta di "implorare le celesti benedizioni" per il motivo che Dio si è "degnato assistere la giusta causa di Sua Maestà accordando alle gloriose armi una vittoria sopra l'armata nemica, comandata dal re di Prussia in persona".

Nell'inverno del 1759 l'Austria registra un'altra vittoria sui prussiani che lasciano sul campo, in mano ai vincitori, "quarantasei pezzi di cannone, due paia di timpani, tutti li stendardi, bandiere, tende, bagagli e altri attrezzi dell'accennato corpo totalmente distrutto, il quale consisteva in quattro battaglioni di granatieri, quattordici di fucillieri, e trentacinque squadroni di cavalleria." Non si parla delle centinaia di morti disseminati al gelo nella piana di Dippoldswalde, ma dei quattromila disertori sì. Passati tempestivamente dalla parte del vincitore.

Nel 1763 la guerra termina lasciando perdente in campo la suprema-

zia commerciale della Francia, a favore dell'Inghilterra. Austria e Prussia si siedono al tavolo dei negoziati, come sempre accade dopo le inutili stragi.

La guerra, cominciata per una donna, "sua maestà l'imperatrice regina apostolica" Maria Teresa, che rivendicava la Slesia, termina per il tiro mancino di un'altra donna, la grande Caterina di Russia che scopre i giochi traditori del marito e ritira il suo paese dal conflitto. Alle due potenze, stremate da anni di lotta, abbandonate dagli alleati, resta ormai come arma solo la non inutile pace, firmata a Parigi in un tiepido giorno di febbraio.

I prigionieri saranno scambiati, le artiglierie restituite. La Slesia non tornerà mai più all'Austria. I documenti citati sono conservati presso l'Archivio storico diocesano di Lodi.

Maria Grazia Casali  
Archivio storico diocesano di Lodi

Mostra della Società di Mutuo Soccorso,  
umili pagine che hanno il sapore della vita

Presso la «Società operaia di mutuo soccorso», al numero 7 di Via Callisto Piazza, si è chiusa da pochi giorni la mostra in cui si rievoca la figura e l'opera di Tiziano Zalli. Va visitata, perché è ricca di testimonianze sull'attività da lui svolta fra Otto e Novecento con intelligenza e tenacia, lasciando - come tutti sanno - segni indelebili nelle vicende della nostra città. Si acquista anche il senso della storia, perché libri, documenti e oggetti di vario tipo accostano a un mondo dal quale ci sembra di essere lontani anni luce. Tanta acqua sotto i ponti (compreso quello della nostra Ad-da) è, infatti, passata, ma ciò deve rendere ancora più interessante, o addirittura commovente, il tuffarsi nell'atmosfera che, in mostre di questo tipo, vengono create. È vero che, dalle ombre del passato, emergono mondi lontani, ma, alla fine, si avvertono vincoli di solidarietà e di affetto fra i nostri padri e noi, da custodire pur nel lento e inesorabile fluire delle stagioni e dei tempi. Tutto assume un significato e basta un oggetto anche semplice, uno scritto o un quadro per suscitare emozioni profonde e, a volte, di struggente dolcezza. Personalmente sono stato molto colpito dalla pagina su cui stava aperto, al momento della mia visita, il registro compilato per la sottoscrizione popolare finalizzata ad offrire una medaglia d'oro a Tiziano Zalli, presidente dell'Esposizione di Lodi. Nella pagina si dà l'elenco di

venti sottoscrittori, con indicata la loro professione e la cifra offerta, cioè cinque centesimi da parte di tutti, salvo per Bassano Dedé, muratore, che ne versò, invece, dieci. Anche quei nomi e cognomi, mi spingevano a stabilire confronti con le situazioni di oggi. Immutati, ovviamente, ci sono giunti i cognomi, e si nota che non pochi sono ancora diffusi tra noi. Diverso è stato, invece, il destino dei nomi, perché almeno per due, fra quelli che primeggiano nell'elenco, non sembra si vada, quanto all'uso, verso un futuro glorioso. Su venti sottoscrittori sei si chiamano Giuseppe e tre Bassano. Il primo dei due nomi ha cessato di essere scelto con frequenza fra quelli che oggi si danno ai bimbi. Ai miei tempi le cose andavano diversamente, ma vedo che pochi ormai imitano i miei genitori in questa scelta, da loro fatta per me. Ancora più problematico sembra il futuro del nome del nostro patrono. Sopravvive, certo, soprattutto fra i sacerdoti, e chissà mai se a questo fatto possa essere data una certa, ben precisa spiegazione. Sempre stando in questo ambito di rilevazioni, si resta colpiti da certi dati attinenti alla grafia, negli esiti a cui giunsero gli scrivani nella loro opera. Si nota, infatti, che non furono gli oblatori a sottoscrivere, anche perché, forse, qualcuno avrebbe avuto problemi al proposito. Gli amanuensi furono più di uno, e fra di essi spicca quello convinto che, per assicurare alla g li suono guttu-

rato, fosse necessario affiancarle una h, come nel caso del cognome Ghrugni. Poca fortuna - anzi assoluto oblio - toccò alla doppia z, regolarmente sostituita dalla doppia s, come nel cognome Pissamiglio e nell'indicazione del mestiere di un oblatore, che era spazzino.

Un'intensa commozione nasce anche dal leggere l'indicazione dell'attività lavorativa dei sottoscrittori, perché il pensiero va immediatamente al mondo che vi è evocato, nel quale, per le masse, la conquista del pane quotidiano imponeva fatiche durissime. Vi si elencano dodici muratori, quattro selciatori, un pittore, un barcaiolo, un calzolaio, uno spazzino. Il titolo di pittore era dato (come avviene anche oggi, nel nostro dialetto) a quello che noi chiamiamo imbianchino, e il barcaiolo fa pensare alla vita e ai lavori di un tempo, presso il fiume attorno al quale la nostra città si spostò e rinacque, dopo essere stata distrutta. I muratori erano tanti, divisi in categorie dai contorni di carriera ben definiti, dall'uomo di fatica (el magùt) al capomastro (el maister).

La mostra dedicata a Tiziano Zalli aveva tante altre cose belle e interessanti da vedere, e tutte sono come l'umile pagina dalla quale sono stato profondamente colpito. Hanno, cioè, il sapore della vita, evocando il mondo dei nostri padri, con quanto c'è sempre, di dolore e di amore, in ogni angolo della terra.

Giuseppe Cremascoli



IL VESCOVO ALLA MOSTRA Monsignor Malvestiti con Otello Bosio

Sabato 28 marzo il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, a seguito dell'invito ricevuto dal presidente del consiglio comunale di Lodi Paolo Colizzi, ha visitato, quasi a sorpresa, la mostra "Mutualismo e cooperazione. L'azione sociale di Tiziano Zalli fra Otto e Novecento" allestita presso la sede della Società generale operaia di mutuo soccorso di Lodi. Accolto dal presidente Otello Bosio e da altri visitatori e soci tra cui lo storico e scrittore Angelo Stroppa, il vescovo ha avuto modo di apprezzare anche alcuni libri antichi e rari come l'originale Bibbia illustrata dalle pregiate incisioni del Dorè. L'attenzione del vescovo si è poi focalizzata sopra un prezioso documento riguardante un predecessore di monsignor Malvestiti: il vescovo Gaetano Benaglio che, tra l'altro, appartenne allo storico sodalizio lodigiano come socio onorario ed ebbe modo di inaugurare nel 1861, con una solenne benedizione, il vessillo sociale. Monsignor Benaglio nato a Bergamo il 21 ottobre 1768 e morto a Lodi il 13 giugno 1868. Alla soglia del settantesimo anno di vita, il 20 luglio 1837, l'imperatore Ferdinando I lo nominò vescovo di Lodi; il 2 ottobre Gregorio XVI lo preconizzò in concistorio; ed il 25 marzo 1838 l'eletto ricevette la consacrazione nella cattedrale di Bergamo. Alla sua morte, nonostante la contrarietà dell'intera popolazione, venne sepolto a Bergamo nella cappella di famiglia. L'auspicio è che la sua salma possa un giorno fare ritorno a Lodi, per essere inumata nel sepolcro della cattedrale, dove riposano i suoi predecessori e quanti dopo di lui guidarono la diocesi di Lodi.